

COMMEMORAZIONE DEI CADUTI DELLA RESISTENZA

AI CANTIERI NAVALI DI MONFALCONE

22 aprile 2011

Intervento di Paolo Pirani

Oggi come ogni anno da quel lontano 25 aprile vogliamo onorare la memoria, di quanti anche al prezzo della propria vita lottarono, per allontanare per sempre dalla nostra patria, la dittatura fascista e l'occupazione nazista.

Il monumento che qui ricorda 503 lavoratori dei cantieri caduti per la libertà, è il simbolo di quella lotta che molti combatterono per affermare con forza e per la prima volta nel nostro paese i valori della nascente democrazia.

Il movimento dei lavoratori, e il ricostituito sindacato democratico guidato da Bruno Buozzi che pagherà nel giugno del '44 con la vita il suo impegno per i lavoratori, rappresentarono il risveglio della coscienza civile, che dai cantieri, dalle fabbriche del nord, da ogni luogo di lavoro si mobilitò, si organizzò, combattè, per liberare l'intero paese da una odiosa dittatura, e dall'occupazione tedesca.

Un ventennio che aveva privato i cittadini, i lavoratori di ogni diritto, annullando ogni forma di libertà politica, sindacale e civile.

Fu proprio la reiterata negazione di ogni forma di libertà a scatenare la sollevazione dei lavoratori.

Dai cantieri uscirono in quei giorni del '43 moltissimi operai che formarono la brigata proletaria, segno distintivo la tuta di lavoro, ideale simbolo che coniugava la voglia di libertà a quella dei diritti dei lavoratori.

Quel sacrificio, quelle morti, insieme agli scioperi nelle fabbriche del nord, stanno a dimostrare che il bisogno di libertà, di giustizia, l'affermazione dei diritti sindacali, non possano essere soppressi troppo a lungo.

Da sempre nel nostro paese, ieri come oggi, è il sindacato, sono i lavoratori a far partire le mobilitazioni per affermare una società più libera, giusta, equa e solidale.

Furono gli operai insieme alle organizzazioni sindacali, negli anni difficili del fascismo, che mantennero in vita la speranza di un mondo migliore.

Il biennio 1943 – 1945 ha rappresentato il riscatto di una nazione. Il 25 aprile è dentro la nostra memoria come esempio che nessuno può dimenticare.

Ogni tesi revisionista è di fatto smentita dalla forza, dalla presenza di quella linfa democratica che permea il tessuto sociale del nostro paese.

Questa manifestazione che i lavoratori, il sindacato, la città, celebrano ormai da molti anni in ricordo dei caduti, rappresenta un importante collante identitario capace di coniugare ieri come oggi lavoro giustizia e libertà.

Il legame tra passato e presente assume nel sacrificio dei 503 lavoratori tutta la sua pregnanza, travalicando l'episodio in se, per rappresentare nella memoria collettiva una pagina tra le più significative della nostra storia.

Quei lavoratori pagarono con la vita, l'impegno per la libertà, impegno che negli anni era stato già speso per migliorare le terribili condizioni di vita e di lavoro dentro i cantieri.

I lavoratori dei cantieri avevano visto durante il ventennio salire e scendere l'occupazione con drammatica puntualità.

Le condizioni di lavoro oltre ad essere massacranti con turni che andavano oltre le 60 ore, subivano la costante minaccia dei delatori.

Quei lavoratori vivevano in un clima di perenne paura e tensione. Nonostante ciò l'impegno per migliorare le condizioni di vita e di lavoro non venne mai meno.

Ed è anche per queste motivazioni di carattere più sindacale che la mobilitazione dei lavoratori dei cantieri, vide una straordinaria partecipazione popolare.

Quando nel 1943 la stragrande maggioranza degli operai del cantiere si riversò nelle strade di Monfalcone per festeggiare la caduta di Mussolini. Forte era la speranza di libertà, dal Governo Badoglio ci si attendeva la fine della guerra e l'inizio della democrazia. Così purtroppo non sarebbe stato per due lunghi anni, ma quella giornata segnò l'inizio della Resistenza nel Cantiere e nel mondo del lavoro isontino.

Gli operai manifestarono contro il regime, attaccarono le sedi fasciste, additarono i collaborazionisti interni alla fabbrica al pubblico ludibrio, ma non si lasciarono andare a violenze ed efferatezze. Gli anziani, più calmi, e i giovani, più arrabbiati, protestarono contro la polizia ma solidarizzarono con l'esercito che rispettò la manifestazione. Un nuovo, inedito antifascismo animava il corteo, unito al risorgere delle prime rivendicazioni sindacali, che erano state sopite e neutralizzate dalle organizzazioni del regime. Smilitarizzazione della produzione, aumento delle paghe, miglioramento delle condizioni di lavoro, libertà sindacali: già allora questi slogan prefiguravano le future lotte.

Quella parentesi di gioia e di speranza venne subito travolta. Seguirono la repressione del Governo provvisorio e, poi, la tragica occupazione nazista. A centinaia i lavoratori del Cantiere confluirono nella clandestinità e nella Resistenza, sia all'interno della fabbrica che nella guerriglia. Certamente divisi, come in tutte queste terre, dalla opposta militanza filo italiana e filo jugoslava, ma uniti nel profondo dalla lotta per la libertà e per la fine della dittatura.

Oltre 500 furono i lavoratori, italiani e sloveni, che pagarono con la vita la loro attiva partecipazione alla guerra di liberazione. Davanti al monumento che li ricorda, ne celebriamo oggi la memoria, come ogni anno. Siamo convinti che solo non dimenticando il loro sacrificio potremo rifondare ogni giorno con nuova consapevolezza i principi della democrazia e il valore del lavoro, radice più profonda della nostra Costituzione repubblicana. Questo ricordo, che parte dal Risorgimento per arrivare fino a noi, è il modo più semplice ed efficace che abbiamo per consegnare i tesori della libertà e della giustizia alle giovani generazioni.

Come sempre, rinnoviamo il ricordo di questa ricorrenza, con la profonda convinzione che i valori che essa simboleggia sono senza tempo, sono una categoria della civiltà, appartengono al patrimonio collettivo della nazione.

Non comprendiamo dunque le ragioni dei revisionismi che vorrebbero sopire il fervore della memoria sotto le ceneri del disimpegno.

Vogliamo dirlo con fermezza: il 25 aprile rappresenta la conquista della libertà per tutti gli italiani.

Per questo non si può confondere la politica con la Storia.

Ebbene tutti noi diciamo con chiarezza: non vogliamo dimenticare.

Non dobbiamo resuscitare gli odi, dobbiamo guardare al futuro e adoperarci perché i valori di libertà, giustizia e democrazia, i valori della Resistenza, restino saldi nella coscienza del nostro popolo.

Tanto più che troppe ancora sono le dittature che opprimono i popoli. Troppi ancora sono i pericoli rappresentati dal terrorismo internazionale che ha fatto della distruzione di quei valori la propria bandiera, il proprio obiettivo di morte, così come un tempo fece il nazismo.

In ciò è l'attualità del 25 aprile.

Nella necessità di educare i giovani al rispetto delle diversità, al confronto, all'accoglienza, all'attenzione verso gli altri.

Questa disposizione al dialogo è l'anticorpo più potente ed efficace da immettere nel tessuto sociale per renderlo immune dal male della violenza.

Solo così sarà possibile contrastare, ovunque sia, riproposizioni di analoghe esperienze che non vogliamo siano più rivissute da nessuno.

Ci vuole un progetto, un comune sentire che parta dal basso e che faccia del lavoro il vero riferimento dell'azione politica.

In questo lungo cammino, il Sindacato e i lavoratori hanno sempre avuto un ruolo decisivo e hanno contribuito ad indirizzare la Storia nella direzione del progresso e della democrazia.

Tra movimento sindacale e valori della Resistenza c'è dunque un rapporto strettissimo.

Noi siamo convinti -e la Storia ce ne dà ragione- che, per l'affermazione della democrazia, libertà e giustizia sociale non possono né debbono essere mai disgiunte.

Crescita economica e sviluppo del Paese, libertà, giustizia sociale e democrazia: tutto ciò è possibile purchè tutto ciò sia centrato sul lavoro.

“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”: noi continuiamo a crederci.

Quel principio è l'essenza del nostro vivere ed è la ragione stessa del nostro impegno sociale.

Noi crediamo nel valore del lavoro.

Ci hanno creduto i nostri padri.

Devono poterci credere anche i nostri figli.

In quegli anni terribili l'umanità fu depredata della sua stessa dignità.

Oggi quella dignità si radica nel lavoro.

Promuoviamo il lavoro se vogliamo affermare la dignità di ogni persona.

Promuoviamo il lavoro se vogliamo consolidare i valori del 25 aprile.

Promuoviamo il lavoro se vogliamo costruire il futuro.